STALIN VISTO DALLO SCRITTORE FRANCESE HENRI BARBUSSE

Un grande fratello

Dal famoso libro Stalin, *dello scrittore francese Henri Barbusse, edito nel 1935, abbiamo tratto questi passi, contenuti nell'ultimo capitolo, che ha per titolo* Ecco l'uomo.

Quest'uomo chiaro e netto e anche, l'abbiamo ben visto, un uomo semplice. E' difficile incontrarlo perchè lavora tutto il giorno. Quando lo si va a salutare al Cremlino, ci si imbatte in tutto in tre o quattro persone lungo le scale e nel vestibolo. Questa semplicità organica non ha niente a che vedere con la semplicità reclamistica di qualche monarca scandinavo. Stalin va abitualmente a letto la mattina alle quattro, non ha trentadue segretari quanti ne aveva Lloyde George (non ne ha che uno solo), non firma quel che gli altri scrivono, non trascura alcuna cosa, e questo non gli impedisce di rispondere o far rispondere a tutte le lettere che riceve. Tratta sempre cordialmente e familiarmente chi l'avvicina, e sa ridere di tutto cuore. Anche Lenin rideva schietto. « Non ho mai incontrato alcun uomo », disse Gorki, « la cui risata fosse così contagiosa come quella di Vladimiro Ilic. Ed era strano di vedere come un realista così austero, un uomo che vedeva così profondamente l'approssimarsi delle grandi tragedie sociali, un uomo così costante nell'odio verso il mondo capitalista, potesse ridere a quel modo, fino alle lacrime, fino a sbellicarsi. Occorre avere una grande solida salute morale per ridere così ».

Chi ride come un bambino, ama i bambini. Stalin ne ha avuti tre, Jasceka, Vassili e Svietlana. Qualche anno fa gli è morta la moglie, Nadiezda Alliluieva, e la sua forma terrestre non è più ora che una bella scultura in marmo bianco su una stele nel cimitero di Novo Devici. Egli adottò poi Artiom Sergheiev il cui padre era morto in un incidente nel 1921: s'è occupato paternamente dei due figli di Djaparidze fucilato dagli inglesi a Bacu e di molti altri ragazzi. Ricordo ancora la meraviglia stampata sul volto di Arnold Kaplan e di Boris Goldstein, due bambini-prodigio del pianoforte e del violino, nel narrarmi la maniera con la quale Stalin li aveva ricevuti dopo il loro trionfo al Conservatorio. Nel donare tremila rubli per uno, disse: « Ora che siete capitalisti, mi saluterete incontrandomi per via? ».

Stalin non ha la smania di brillare e di farsi valere. Ha scritto molti libri importanti e alcuni di essi possono essere annoverati fra i classici nella letteratura marxista, tuttavia se qualcuno gli domanda della sua vita e della sua opera, risponde: « Non sono che un discepolo di Lenin, e tutta la mia ambizione consiste appunto nell'essere un fedele discepolo ». Di tutta l'opera compiuta sotto la sua direzione egli affida il merito completo a Lenin: e del resto non è possibile realizzare il leninismo se non si è di per se stessi costruttori. Questo il motto: discepoli, elevatevi! Gli uomini come questo se ne servono per attenuare il proprio ascendente e rientrare nei ranghi: mai sudditanza, semplicemente fraternità. E vien fatto di pensare alla bella frase lapidaria di Seneca: *Deo non pareo, sed assentior*, non obbedisco a Dio, ma penso le stesse cose che lui pensa.

Se all'apparenza difficile riesce comprendere e penetrare questa gente, ciò non dipende dalle loro complicazioni, ma dalla loro semplicità. Non è una vanità personale che pungola quest'uomo e lo mantiene ritto sulla breccia: è la fede. Nel grande paese dove gli scienziati sono dediti a ridar vita anche ai morti, dove i criminali vengono guariti, le credenze fumose e avvelenate spazzate dal gran vento del nord, la fede germoglia dalla terra stessa come le foreste e le messi. E' la fede nella giustizia immanente della logica, è la fede nella saggezza che Lenin seppe così profondamente esprimere quando, dopo il vile attentato di cui era rimasto vittima e che doveva abbreviargli i giorni, così rispose a chi ne parlava: « Che volete? Ciascuno agisce come può! ». E' la fede nell'ordine socialista e nella folla che lo incarna, è la fede nel lavoro. « Il lavoro », ha detto Stalin, « è una questione di dignità, di eroismo e di gloria ».

Se Stalin ha fede nel popolo, il popolo ha fede in lui, la nuova Russia ha veramente un culto per lui, ma un culto fatto di fiducia e che zampilla dal basso. L'uomo i cui contorni spiccano sui rossi manifesti tra le immagini di Carlo Marx e di Lenin, si interessa di tutto e di tutti, ha costruito ciò che è costruito e costruirà ciò che sarà costruito.

Sappiamo bene che, secondo le stesse parole di Stalin, « sono finiti i tempi in cui i grandi uomini facevano la storia : tuttavia, se non si può parlare di una influenza preponderante sugli avvenimenti come dice Carlyle per i suoi « eroi », si deve ammettere per lo meno un potere relativo. Grande uomo è chi, prevedendo gli avvenimenti, non si fa rimorchiare, ma li sopravanza, dopo aver preventivamente agito in favore o contro lo sviluppo di un fatto. L'eroe non inventa le terre inesplorate, ma le scopre: egli sa suscitare i vasti movimenti di massa (che sono sempre spontanei) conoscendone le cause profonde. La dialettica, bene applicata, scopre gli uomini e i fatti. In tutte le grandi circostanze emerge un grande uomo come un congegno centralizzatore. Se Lenin e Stalin non hanno creato la storia, essi però l'hanno razionalizzata creando l'avvenire. La missione dell'uomo consiste nell'accelerare il progresso dello spirito umano, poichè, in definitiva, di questo soprattutto siamo i depositari: lo spirito. La probità del nostro passaggio sulla terra consiste nell'evitare di intraprendere l'impossibile, ma anche nel procedere il più lontano, secondo le nostre forze, per una realizzazione pratica. Non bisogna far credere agli uomini che da oggi in poi non moriranno più: bisogna invece far in modo che essi vivano pienamente e degnamente: non bisogna gettarsi alla disperata sui mali incurabili, propri della natura umana, ma sui mali suscettibili di cura, che sono di ordine sociale. Non è possibile elevarsi al di sopra della terra senza far uso di mezzi terrestri.

Quando di notte si attraversa la Piazza Rossa, in questo ampio scenario che sembra farsi ancora più vasto, si ha la precisa sensazione che colui che giace nel mausoleo centrale della piazza notturna e deserta sia l'unico a non dormire nel mondo, e che vegli su tutto quanto si irradia da quel punto, sulle città e sulle campagne. E' la vera guida, e i lavoratori sanno che è il maestro e il compagno, un grande fratello che s'è chinato su tutti. Se voi non lo conoscete, egli vi conosce molto bene e già si è occupato di voi: chiunque voi siate, di questo benefattore avrete sempre bisogno. E a simiglianza di lui, che veglia su tutto, oggi un altro uomo dalla testa di pensatore, dal viso di lavoratore, dall'abito di semplice soldato, guida chiunque voi siate, la parte migliore del vostro destino, la fede.

Una bambina di Mosca abbraccia Stalin alla manifestazione del 1° Maggio 1952

Stalin parla agli elettori di Mosca, 12 dicembre 1937

UN ARTICOLO DI ILIA EHRENBURG

Stalin cammina sulle strade del mondo

Tra i ghiacci eterni e nelle remote capanne dei negri d'America - Un nome che è risuonato in ogni battaglia per la libertà - I versi di Neruda - Capitano al timone

Più d'una volta, trovandomi in un Paese straniero, e non conoscendone nè la lingua, nè i costumi, alla improvvisa comparsa di un volto familiare tutto diveniva attorno a me semplice e comprensibile. Giunsi un giorno nella città polare di Kirunu, in Svezia. Ogni cosa era per me motivo di sbalordimento: le renne dei lapponi che incrociavano le automobili, la tundra e le lampade ai neon, le ragazze che facevano l'inchino e i minatori con il cappello di feltro. Pensavo: come tutto qui è incomprensibile! Ma mi condussero in una casa, ed io vidi sul muro una fotografia: Stalin, col suo cappotto militare. Sorrisi. Il mio ospite, segretario del sindacato dei minatori, che m'era parso così severo, sorrise anche lui e disse con voce affettuosa: « Stalin ».

Ho udito i giovani e le ragazze di Madrid ripetere questo nome andando all'attacco.

Ho udito questo nome negli sperduti villaggi dell'Albania; non potevo comprendere ciò che dicevano i contadini seduti per terra l'uno accanto all'altro. La lingua albanese non somiglia alle altre lingue e, nella moltitudine delle parole, io non ne comprendevo neanche una. D'un tratto udii: « Stalin »; parlavano delle sofferenze che avevano patito, della vittoria, della terra. L'uomo dal lungo cappotto era giunto al loro villaggio.

In Grecia e in Polonia

Egli è giunto fino alla lontana America. Sulla riva del Mississippi, le cui acque hanno il colore della ruggine, nel paese del cotone, dei negri e del dolore, sono entrato in una capanna di tavole. Sulle pareti non v'era una immagine, nè uno specchio. Soltanto una piccola fotografia. Il negro me la indicò: « Stalin ». Questo nome è stato come una parola magica, ha fatto crollare le barriere erette da uomini cattivi e crudeli: sotto la piccola fotografia, un uomo nero abbracciava per la prima volta nella sua vita un uomo bianco.

Ero in Grecia durante uno sciopero di operai a Cavalla. La polizia sparava sugli operai. Ho visto, scritto dalla vedova di uno degli uccisi, il nome di Stalin sul frammento di una antica colonna.

Un altro paese, un altro sciopero. Un minatore alto e taciturno mi fece entrare nel suo piccolo appartamento e e mi disse: « Non ho nulla da offrirti. Tutto ciò che ho in casa, è... ». Mi mostrò, sul muro nero ed umido, due figure ritagliate da una rivista. Disse: « Vedi, ho scritto i nomi. Certo, nessuno li confonderebbe, ma mi ha fatto piacere scriverli ». Con la sua mano più abituata al piccone che alla penna aveva scritto sotto quei ritratti: « V. Lenin » e « G. Stalin ». Stalin era giunto anche nel piccolo borgo di Motte-d'Apeillans. Si era fermato nella casa di un minatore alto e taciturno, che scioperava con i suoi compagni.

Stalin ha percorso il mondo intero. I giovani cinesi lo hanno incontrato mentre liberavano l'antica Pechino. Egli è entrato nelle prigioni dell'India per recare una parola d'amicizia ai condannati.

Qualche anno prima della guerra fui presentato a una donna di Varsavia. Sapevo che sua figlia era in prigione. Se ne stette silenziosa per tutta la serata. D'un tratto, mi si avvicinò e disse piano: « Hanno preso Janina quattro mesi fa. Hanno trovato da lei dei quaderni: aveva copiato un articolo di Stalin ». Da quel momento parlammo tra noi come vecchi amici. Mi mostrò un biglietto che la figlia le aveva fatto giungere dalla prigione: « Potranno farmi ciò che vorranno, ma non potranno far nulla di me ».

Epopea dei popoli

Vestito del suo cappotto militare Stalin ha percorso le strade del mondo. Alcune di queste strade hanno attraversato il cuore di tutti gli uomini sovietici: le strade dei dintorni di Smolensk, quelle della Bielorussia, le strade dell'Ucraina e della Lituania, le strade d'Orel, di Kursk, di Voronesc, sconvolte dalle bombe e dalle granate, rotte dalle tanks, irrorate dal sangue dei compagni, le terribili strade della guerra. Stalin marciava su quelle strade a fianco dei soldati: taceva assieme ad essi quando il dolore stringeva il cuore: intonava con essi le canzoni, spingeva i cannoni incastrati nel ghiaccio, faceva saltare i ponti e li costruiva; si scaldava accanto ai pallidi fuochi d'inverno, attraversava con le chiatte i fiumi più larghi, soccorreva i feriti, poneva i cartelli sulle zone minate, partiva in ricognizione; fu lui a giungere per primo nella prima strada di Berlino.

I partigiani lo hanno incontrato nelle foreste di Briansk. Quando le belve della Gestapo chiesero ad una ragazza: « Chi ti ha mandato, chi sono i tuoi compagni? » ella rispose: « Stalin ». Stalin era con i partigiani francesi che liberavano Limousin. E' entrato a Banska-Bistriza con i partigiani slovacchi.

Era il comandante in capo di un grande esercito e ha creato i piani della vittoria, ha messo a punto le operazioni in ogni loro dettaglio. I suoi occhi scorrevano le carte dello Stato Maggiore, e nello stesso tempo egli era un semplice soldato.

Sono stato a Roma. Quando venne la sera i partigiani della pace, migliaia di romani, si riunirono in una delle più grandi piazze della città. Gli oratori parlavano ognuno in una lingua diversa; poi furono accese le torce, e io vidi il ritratto di Stalin sotto le mura dell'antico palazzo del Laterano. Una luce calda e viva illuminava il volto familiare. Ognuno rientrava nella propria casa tranquillo, poichè sapeva che Stalin avrebbe difeso la causa della pace.

La vita è complicata, spesso difficile; vi sono ore in cui la pena, simile alla nebbia d'autunno, avvolge l'uomo d'ogni parte. Pablo Neruda è un grande poeta, è un uomo valoroso. Egli lanciò una sfida al traditore Videla, creatura degli yankees. Tutti i poliziotti d'America erano lanciati alla ricerca del poeta. Durante una notte cupa egli percorreva le strade di una città sconosciuta nel sud del Cile. Le finestre cieche delle case, il silenzio, il vento gelido dell'antartico. Pablo Neruda pensava alla lotta difficile, al tradimento di qualcuno, alla notte nera. Ma d'un tratto si sovvenne:

In tre stanze dell'antico Cremlino — vive un uomo che si chiama Giuseppe Stalin — Fino a tardi, nella notte, la luce splende alla sua finestra

La luce della finestra del Cremlino rischiarava la notte di Patagonia. Pablo Neruda camminava ora fiducioso nelle strade della città sconosciuta. Era certo della vittoria.

Ero in Andalusia, nella 25ª Brigata repubblicana. Il terzo battaglione, il battaglione Stalin, era composto da minatori di Linares. Avevano cattivi fucili, mentre i franchisti erano bene armati. Prima dell'attacco il comandante Campoy disse: « Compagni, ricordatevi. Siete il battaglione Stalin ». Il comandante Campoy cadde dopo qualche minuto, ma i repubblicani presero d'assalto la vetta di Guimorra.

Chi non ricorda quel severo mattino del luglio 1941, quando Stalin parlò al popolo sovietico? Erano giorni decisivi per la storia del nostro Stato. Gli strateghi americani che analizzano oggi le operazioni belliche si arrestano stupefatti dinanzi agli avvenimenti del 1941. Essi comprendono come i combattenti sovietici abbiano preso Berlino, ma non riescono a comprendere come le truppe sovietiche abbiano difeso Mosca. Per essi la guerra è soltanto una questione di cifre e non possono comprendere che oltre gli aerei, i carri armati e i cannoni esiste qualcosa di imponderabile, qualcosa che, forse, pesa più di tutto il resto: la volontà di un popolo. Stalin ha espresso questa volontà.

La sfilata della vittoria

La sfilata del novembre 1941 fu modesta, ma fu la sfilata della vittoria: ogni combattente comprese quel giorno che il nemico sarebbe stato fermato, ricacciato, distrutto. « E' duro » pensò ad alta voce un giovane soldato. Era vicino a Caracevo, in quel triste autunno. Il suo vicino, più vecchio, rispose: « Per Stalin è ancora più duro, e lui non si lamenta ». Stalin non era uno di quei capi militari isolati dal popolo come la storia ne ha conosciuti. Stalin dava coraggio ad ognuno, comprendeva il dolore di quelli che si rifugiavano sotto le tende gocciolanti, le lacrime delle madri, la collera del popolo. Quando occorreva, Stalin richiamava duramente chi aveva perduto la testa, stringeva la mano a chi si conservava sereno. Non viveva soltanto allo Stato Maggiore, ma nel cuore di ogni soldato.

* * *

Quando il mare è cattivo è il capitano che regge il timone. La notte è fonda, gli uomini lavorano o si riposano, guardano le stelle o leggono i libri. Frattanto, immobile sotto il vento che soffia a raffiche, il capitano scruta le tenebre. Grande è la sua responsabilità, grande è la sua forza. Penso spesso all'uomo che ha preso su di sè un enorme fardello, penso al fardello stesso, e alla forza, alla grandezza. Il vento soffia a raffiche sul mondo, gli uomini lavorano, piantano alberi, cullano fanciulli, leggono versi o dormono tranquilli. E lui regge sempre il timone.

ILIA EHRENBURG

Lenin e Stalin nel 1918 (da una illustrazione popolare)

NUOVE DICHIARAZIONI DI PERSONALITA' DI OGNI TENDENZA

Tributo di omaggi a Stalin di uomini della politica e della cultura

Nuove dichiarazioni rese al nostro giornale da esponenti di tutte le tendenze politiche e di ogni campo della cultura accrescono il tributo di omaggi rivolto in Italia al grande Uomo la cui scomparsa ha commosso profondamente il mondo intero.

Stalin insieme con Voroscilov, nel 1935

Prof. Cesare Musatti

(Docente all'Istituto di Psicologia dell'Università di Milano)

« Bisogna essere stati nell'Unione Sovietica, aver parlato di Stalin con quei lavoratori, aver visto sfilare davanti a lui milioni di uomini, donne e bambini — fiumana festosa di canti, di bandiere, di variopinte ghirlande — per comprendere che cosa egli rappresentasse per il popolo sovietico. Non la timidezza servile verso il potente, non curiosità attonita per un grande, appartenente ad un mondo diverso da quello quotidiano di ognuno, non senso di distacco, e neppure ingenuo compiacimento per la elargizione di una momentanea presenza, ma consapevolezza di una intima profonda sua comunione con i problemi e la vita e il destino del popolo intero, e fraterna vicinanza, nel grido di saluto: gloria al compagno Stalin!

Ma insieme vi è e vi era nell'Unione Sovietica un'atmosfera di mito attorno alla sua figura. Del significato e del valore psicologico di questo mito, che si estrinseca con una iconografia inabituale e poco comprensibile per uno straniero, ho avuto un lungo discorso con un compagno sovietico che mi faceva lassù da guida.

Interpretando un sentimento diffuso egli mi spiegava: "Stalin, oltre all'uomo politico geniale, al collaboratore di Lenin, al nostro condottiero nei giorni tristi della guerra e in quelli operosi della edificazione socialista, è per noi il rappresentante e l'animo del popolo stesso sovietico. Per questo tu vedi il suo ritratto dovunque: la sua immagine è il ritratto della patria sovietica". Quella patria sovietica che è la comune patria ideale dei lavoratori di tutto il mondo impegnati nell'aspra battaglia per il socialismo ».

Prof. Felice Casorati

(Pittore, insegnante di pittura all'Accademia Albertina)

« Sento che oggi con Stalin è scomparso un grande uomo: non so (certo sono troppo ignorante), non mi è possibile precisare, mettere a fuoco il senso di questa grandezza: ci sono degli uomini al di là della verità, al disopra della realtà, ai quali bisogna avvicinarsi soltanto con la purezza della immaginazione. Che cosa succederà? Si chiedono molti... forse tutti. Perchè? Non è la morte di questi grandi uomini che provoca gli avvenimenti straordinari: è la vita! ».

Paolo Ricci

(Pittore)

« Solo adesso possiamo comprendere quanto dovette essere straziante il dolore dei popoli dell'Unione Sovietica e dei lavoratori d'avanguardia di tutto il mondo allorchè morì Lenin. Oggi, con la scomparsa di Stalin, quel dolore e quello strazio non colpiscono soltanto i popoli dell'Unione Sovietica, non è un lutto dei soli lavoratori d'avanguardia, ma è una perdita immensa per tutti i popoli civili, per tutti gli uomini onesti d'ogni razza e d'ogni continente. Poichè Stalin era come un padre saggio, coraggioso, sorridente e forte, per tutti coloro che credono negli uomini e nella vita; che credono nella cultura, nella bellezza e nel progresso civile. Era insomma il padre di tutti gli uomini che credono nella pace e che nel suo nome, cercando di seguire il suo esempio, continueranno a lottare strenuamente per allontanare dal mondo la terrificante minaccia *di una nuova guerra* ».

Guido Guassardo

(Professore universitario, Direttore della Clinica Pediatrica di Torino)

« Stalin è stato un uomo che ha creato una organizzazione sanitaria di primo piano, favorendo la previdenza e mostrando grande amore per l'infanzia. Stalin ha dimostrato una grande premura per i bambini, per i quali ha creato tutta una vasta rete di attrezzature. Andando nell'Unione Sovietica ho avuto la netta sensazione che Stalin era circondato da grande amore: c'era in tutti gli ambienti sanitari un forte attaccamento alla personalità di questo grande uomo ».

corso della storia del nostro tempo. La valutazione nostra, di uomini del nostro tempo, è naturalmente legata alla scelta che ciascuno, nella sua coscienza, ritiene di dover fare nel campo ideologico, morale e politico, che impone di distinguere il giudizio sull'uomo dal giudizio sul valore e sul significato delle forme e dei metodi di governo e degli atti politici. Se, di fronte alla morte, vogliamo legarne nel nostro sentimento la figura ad una pagina che a tutti appare luminosa, possiamo scegliere quella che ha incarnato la resistenza del suo popolo all'invasione durante la guerra. La sua saggezza politica pareva giustificare la fiducia che con quella pagina dovesse essere chiusa la sua carriera di soldato e che vi fosse in lui la coscienza della necessità di salvare la pace: auspichiamo che sia questa la consegna che egli ha lasciato ai suoi successori ».

Prof. Vincenzo Amato

(Preside della facoltà di matematica presso la Università di Catania)

« Penso che Stalin non morrà mai nella memoria e nel cuore degli oppressi di tutti i Paesi e che il suo nome insieme con quello di Lenin non potrà mai essere dimenticato dagli storici dell'avvenire. La grande rivoluzione da lui operata in Russia lo mette con Lenin su un'altissima vetta davanti alla quale dovrebbero chinare la fronte anche i non comunisti con il cuore puro e la coscienza tranquilla ».

Alessandro Blasetti

(Regista cinematografico)

« Anche il mondo non comunista, del quale io faccio parte, dopo aver constatato a sue spese — non fosse bastata la storia — quale irresistibile ubriacatura di potenza dia la potenza, quali sfrenate ambizioni — anche illusoriamente nobili — essa accenda in chi può muovere con un suo cenno popoli ed eserciti che cortigianeria, grandi parate militari e scientifiche innovazioni belliche fanno apparire imbattibili anche, direi soprattutto, il mondo non comunista deve a Stalin al di là del tributo di reverenza che comunque impone la morte un tributo di ammirazione: egli, tra i potenti del nostro tempo, raggiunse il massimo dei rischi di squilibrio perchè massima fu la certezza di stabilità del suo dominio e massima ne fu l'estensione e la potenza di urto come massima fu intorno a lui la naturale incandescenza delle legittime istanze e degli inevitabili fanatismi; eppure fu l'unico tra tutti i dominatori di questo secolo che conservò equilibrio e saggezza come inoppugnabilmente dimostra il fatto che, lui vivente, il mondo non è ancora caduto nel baratro criminale dell'avventura bellica. Forse egli sapeva, e tenacemente non volle dimenticare nemmeno nei momenti più patologici della storia degli ultimi anni, che pur potendo disporre di armi dieci volte più tremende della più tremenda bomba, l'arma definitiva è la coscienza di cui si sanno armare i popoli: e parlò sempre di pace anche se per umana convinzione del suo dovere, maggiormente per saggia certezza del suo interesse di Capo responsabile di fronte alla storia della Russia; la quale — come nella ultima guerra — portata a prendere le armi solo dalla necessità della difesa, nel diritto della difesa trovò, come troverebbe, la forza della resistenza a tutti i costi e l'impeto della vittoria ».

Giuseppe De Santis

(Regista cinematografico)

« Stalin è morto nel suo letto, nella sua casa, circondato dall'affetto di tutti i suoi cari, come di solito accade ad un buon padre di famiglia. E' il dono più bello che possa toccare a chi ha vissuto tutta la sua vita sacrificando ogni cosa all'amore per i suoi figli. Ed è così, prima di tutto, che noi continueremo a ricordarlo: come il più generoso, il più straordinario, il più saggio padre di famiglia che la storia dell'umanità abbia avuto. Con il suo cuore di padre Egli ha lottato per redimere il popolo dalla schiavitù e per condurlo sulla via della edificazione del comunismo, con il suo cuore di padre Egli ha protetto i figli da tutti i pericoli che li minacciavano, con il suo cuore di padre Egli ha sempre predicato la pace, la felicità e il benessere fra gli uomini.

A noi tutti operai, contadini, intellettuali, Egli lascia un bagaglio di esperienze e di insegnamenti in ogni campo dell'attività umana, da studiare e da meditare. Ma soprattutto, in questo momento, impariamo da Lui ad andare avanti con coraggio e fermezza, con fiducia e speranza nell'avvenire di pace e di nuova vita ».

Luciano Emmer

(Regista cinematografico)

« Sono rimasto profondamente commosso per la morte di Giuseppe Stalin. Come per la scomparsa di una persona cara che ci lascia improvvisamente più soli di fronte alle responsabilità che ci pone la vita ».